

Daughters of Chibok (2019)

Un'opera lineare in VR per ridare voce alle famiglie delle ragazze rapite nel 2014 da Boko Haram.

Un film di Joel Kachi Benson Genere Sociologico durata 11 minuti. Produzione Nigeria 2019.

Il tragico evento del 2014 che vide un gruppo di ragazze rapite dai terroristi in Nigeria.

Rossella Schillaci - www.mymovies.it

'Daughters of Chibok' è un film in VR diretto e auto-prodotto dal regista nigeriano Joel Benson, girato nel nord-est della Nigeria dove, nel 2014, 276 studentesse furono rapite dal gruppo terroristico di Boko Haram. Tutto il mondo diffuse la notizia e molti politici presero posizione, compresa Michelle Obama, per aiutare durante le complesse operazioni di ritrovamento delle studentesse. Circa 150 ragazze vennero trattate in salvo. Ma a tutt'oggi più di 100 di loro sono ancora nelle mani dei terroristi, non si sa se vive o morte.

Cosa succede alle madri che non hanno più alcuna notizia delle loro figlie, dopo oltre 5 anni di attesa? Il documentario si concentra soprattutto su una di loro, Yana, per mostrarne la vita di tutti i giorni, il lavoro nei campi per mantenere gli altri figli, la solidarietà tra le altre donne del villaggio, ma anche sulle sue speranze e sul suo dolore.

In un momento molto commovente del film, Yana racconta di come ancora si prenda cura degli oggetti della figlia, dei suoi libri e dei suoi vestiti, nell'attesa - forse vana - del suo ritorno. Molte madri di Chibok non riescono a spiegarsi perché nessuno più ricordi quella tragedia e perché le altre ragazze rapite sono state dimenticate così in fretta.

Questo documentario VR vuole ridare loro voce e riaprire la questione, e lo fa in modo molto intimo e partecipe, sfruttando l'effetto immersivo del VR. È un'opera che viene definita 'lineare' perché, come gli altri film in 360° mostrati all'interno del 'VR Theatre', non permette agli spettatori di interagire con la storia, che si svela davanti ai loro occhi come in un normale film 'tradizionale'. Le opere lineari 360° sono quelle che più si avvicinano e dialogano con il cinema e vengono infatti chiamate anche 'Cinematic VR'. Viste però attraverso gli speciali visori, danno la possibilità agli utenti di decidere se e cosa guardare, spaziando a 360° all'interno del mondo rappresentato, senza più i limiti del 'vecchio' frame. E grazie al suono spazializzato, permettono di 'immergersi' completamente nella realtà rappresentata, senza più distrazioni esterne.

Tra quelle in concorso alla 76° mostra, molti sono stati i film in 360° che hanno sperimentato nuove forme di narrazione, mixando generi e stili, come l'acuto 'The making of', al confine tra documentario e finzione, o il potente 'Travelling while black', oppure ancora 'Battlescar', che utilizza diverse tecniche di animazione 3D, solo per fare alcuni esempi.

'Daughters of Chibok' si presenta invece come un documentario tecnicamente molto semplice, girato con una piccola camera consumer 360° in monoscopico, con interviste e riprese della vita quotidiana nel villaggio. Che però si aggiudica il premio come Miglior Opera Lineare, dimostrando come - anche nella realtà virtuale - una storia toccante abbia più importanza del formato o della tecnica utilizzata.

La voce della protagonista, Yana, che diviene anche voce narrante, viene 'doppiata' in inglese, e questo può togliere un po' di pathos alla narrazione. Purtroppo però i sottotitoli non hanno ancora trovato nel VR una forma appetibile e condivisa di utilizzo, per cui molti autori preferiscono doppiare tutto in inglese, la lingua purtroppo ancora oggi dominante nel mondo della virtual reality.